

INTRODUZIONE

Giulia Bassi, Andrea Bongiorno e Marco Villa

Stefano Dal Bianco nasce a Padova nel 1961. L'esordio in volume, del 1991, è preparato da anni di intensa partecipazione al dibattito poetico italiano. Tra il 1986 e il 1989 Dal Bianco dirige, con Mario Benedetti e Fernando Marchiori, la rivista «Scarto minimo», dove, partendo da un'esigenza di fuoriuscita dal clima post-avanguardista percepito come ancora dominante,¹ viene proposta una poetica che tenta di coniugare lirica esistenziale e opzione classicistica. Lo scarto minimo è quello che, nell'intenzione dei tre fondatori, deve separare lingua della poesia e lingua naturale, in una pratica di scrittura lontana sia dagli eccessi dello sperimentalismo linguistico di matrice avanguardista, sia dalle astrazioni e oscurità neo-orfiche rilanciate negli anni Settanta, sia dalle forzature espressionistiche del linguaggio. Allo stesso tempo, un simile minimalismo rifiuta i distanziamenti e gli abbassamenti che verrebbero da una "vergogna della poesia", rinunciando quindi ai filtri difensivi (su tutti l'ironia) e puntando su un grande stile ereditato dalla tradizione di poesia lirica alta e tragica del Novecento («Minimalismo e tragedia» è il titolo eloquente del quinto numero della rivista).

Tutto questo confluisce nelle due raccolte poetiche del 1991, *La bella mano* (Crocetti) e *Stanze del gusto cattivo* (nel *Primo quaderno italiano di Poesia contemporanea*, Guerini e Associati). Moderni canzonieri "in morte" della donna amata (soprattutto il primo, che prende il titolo dal canzoniere del petrarchista quattrocentesco Giusto de' Conti), *La bella mano* e le *Stanze* sono caratterizzati da una «dolorosa introversione»² tanto tematica quanto stilistica, nei termini di un assorto sperimentalismo che, coerentemente con il principio dello scarto minimo, si esercita su una lingua costeggiante il grado zero e però spesso minata nella sua coerenza semantica.

I due libri segnano il punto d'arrivo e il coronamento dell'esperienza

¹ Per un consuntivo dell'esperienza della rivista si veda Stefano Dal Bianco, «Scarto minimo». *Una poetica*, in «Ticontre», 14 (2020).

² Andrea Afrifo, *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2007, p. 161.

dalbianchiana in «Scarto minimo», ai cui propositi, comunque, al netto di cambiamenti anche molto rilevanti, l'autore resterà sempre fedele. Da questo punto di vista, gli anni Novanta, durante i quali Dal Bianco si trasferisce a Milano e lavora come redattore per la rivista «Poesia» (dal '92 al '94), sono un decennio di svolta. Si fa strada un bisogno comunicativo che si concretizza nelle liriche di *Ritorno a Planaval* (Mondadori, 2001), a tutti gli effetti il libro della maturità poetica. *Planaval* mostra un'inedita apertura, tanto alla realtà esperienziale quanto al rapporto con il lettore, oltre che una condizione di inermità soggettiva³ che realizza il proposito di una rinuncia alla difesa dello stile⁴ e che formalmente si traduce in una lingua chiara, affabile, che non ha problemi a farsi vera e propria prosa, per quanto continuamente attraversata da sottili tensioni e inquietudini.

Nel frattempo, l'interesse specifico per la forma, centrale fin dai tempi di «Scarto minimo», dà i suoi frutti anche nell'attività critica. Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila Dal Bianco pubblica importanti studi di metrica, su Zanzotto, su Ariosto e su Petrarca,⁵ ed è tra i fondatori della rivista «Stilistica e metrica italiana» (2000). Accanto ai lavori del metricologo, va citato almeno il commento all'opera poetica di Zanzotto,⁶ senza ombra di dubbio l'autore di Stefano Dal Bianco. Alla base di questi studi critici, d'altra parte, non c'è solo l'interesse accademico: la linea che da Petrarca arriva alla grande lirica del Novecento (Zanzotto, appunto, ma anche Sereni),⁷ passando per Leopardi,⁸ è la linea in cui il Dal Bianco poeta si riconosce, mentre per esempio il concetto di distrazione, cardinale in *Planaval*, è, *mutatis mutandis*, una categoria chiave

³ Cfr. Raffaella Scarpa, «*Ritorno a Planaval*»: congetture e confutazioni, in Stefano Dal Bianco, *Ritorno a Planaval*, Faloppio, LietoColle, 2018, pp. 116-117.

⁴ Enunciata per esempio in Stefano Dal Bianco, *Cinque pensieri*, in «Il gallo silvestre», 10 (1998), pp. 148-152; ma l'idea è presente fin dagli scritti pubblicati su «Scarto minimo».

⁵ Stefano Dal Bianco, *Tradire per amore. La metrica del primo Zanzotto (1938-1957)*, Lucca, Pacini Fazzi, 1997; Id., *La struttura ritmica del sonetto*, in *La metrica dei Fragmenta*, a cura di Marco Praloran, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 249-381; Id., *L'endecasillabo del Furioso*, Pisa, Pacini, 2007. I saggi su Zanzotto e Ariosto rielaborano, rispettivamente, la tesi di laurea e la tesi di dottorato (relatore di entrambe Pier Vincenzo Mengaldo).

⁶ In Andrea Zanzotto, *Le poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, 1999; Dal Bianco sarà poi curatore e prefatore anche dell'Oscar mondadoriano consacrato all'opera poetica *omnia* del poeta di Pieve di Soligo: Andrea Zanzotto, *Tutte le poesie*, a cura di Stefano Dal Bianco, Milano, Mondadori, 2011.

⁷ Si vedano, oltre all'introduzione a *Diario d'Algeria* (Vittorio Sereni, *Diario d'Algeria*, Milano, Mondadori, 1996, pp. V-XXI), *Vittorio Sereni: Petrarca come forma interna*, in *Un'altra storia. Petrarca nel Novecento italiano*, a cura di Andrea Cortellesa, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 185-199; *Sereni-Tenco: un confronto impossibile*, in *Il suono e l'inchiostro. Poesia e canzone nell'Italia contemporanea*, a cura del Centro Studi Fabrizio De André, Milano, Chiarelettere, 2009, pp. 214-220.

⁸ Dal Bianco ha anche curato un'antologia dei *Canti* (Giacomo Leopardi, *L'infinito e altri canti. Con il racconto di Stefano Dal Bianco*, Firenze, Giunti, 2012).

impiegata dal critico per comprendere la metrica di Ariosto.

Nel 2002 Dal Bianco comincia a lavorare stabilmente all'Università di Siena, dove è tuttora docente di Letteratura italiana e di Poetica e stilistica. Nel 2012 pubblica la sua quarta raccolta di poesie: *Prove di libertà* (Mondadori) è un libro di crisi, caratterizzato da una messa in discussione radicale del soggetto, che si scopre prigioniero di sé stesso, dei propri automatismi e delle proprie menzogne. Sostanziata anche da tradizioni sapienziali, la ricerca di *Prove di libertà* si focalizza su un lavoro di conoscenza di sé finalizzato alla liberazione dalla «gabbia» che dà il titolo alla prima sezione.

Dopo *Prove di libertà* ha inizio un periodo di quasi assoluto silenzio poetico. Oltre a interventi sparsi del Dal Bianco critico,⁹ va segnalato in particolare il volume *Distratti dal silenzio*,¹⁰ nel quale l'autore raccoglie i suoi principali scritti di poetica, dagli ormai introvabili saggi usciti su «Scarto minimo»¹¹ a dichiarazioni e interviste più recenti.

Propiziata – per ammissione dell'autore stesso – dalle esperienze di confinamento pandemico del 2020 e del 2021, riprende la scrittura di poesie. Nasce così *Paradiso* (Garzanti, 2024), vincitore, tra i numerosi riconoscimenti ottenuti, del Premio Strega Poesia. *Paradiso* segna un superamento della crisi di *Prove di libertà*: è un libro almeno apparentemente pacificato, scandito dalle passeggiate del poeta con il suo cane Tito nei boschi della Val di Merse. Queste liriche, in realtà, proseguono la ricerca della raccolta precedente (e anche di *Ritorno a Planaval*: si pensi a quanto, in termini di fuoriuscita dal sé, era implicato nel concetto di distrazione) nel senso di un affinamento dell'attenzione, di una disposizione all'ascolto che sia in grado di liberare il soggetto dai consueti pensieri troppo umani¹² e, così, di accogliere significati che lo trascendono.

Il 2024, pertanto, si configura come un anno importante: la pubblicazione del libro, *Paradiso*, che conferma la piena maturità del poeta e il riconoscimento, per certi versi istituzionale, del suo valore nel paesaggio contemporaneo con il Premio Strega Poesia. Se queste circostanze hanno permesso senza dubbio di attirare l'attenzione critica sull'opera di Dal Bianco su più fronti (saggistico e editoriale *in primis*),¹³ ciò non deve distogliere dall'effettivo spessore della sua scrittura che costituisce oggi uno dei punti nevralgici più interessanti per interrogare lo stato della poesia lirica contemporanea, le sue aporie e le sue possibilità.

⁹ Si veda almeno Stefano Dal Bianco, *Metrica libera e biografia*, in «L'Ulisse», 16 (2013), pp. 133-139, importante sia in termini di autoanalisi che di sguardo sulla metrica iper-contemporanea.

¹⁰ Stefano Dal Bianco, *Distratti dal silenzio. Diario di poesia contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2019.

¹¹ Ora in realtà resi disponibili online dal meritorio progetto CIRCE, dell'Università di Trento.

¹² Cfr. Giacomo Morbiato, *Stefano Dal Bianco alla ricerca (2001-2024)*, in «Moderna», XXVI, 2 (2024), pp. 43-51, cfr. *ivi*, p. 45.

¹³ È, infatti, in lavorazione un volume garzantiano di tutte le poesie.

Dal Bianco non è uno scrittore rappresentativo in senso sociologico o generazionale e, pur avendo animato una fertile stagione poetica, non è un autore che si presti facilmente a essere assunto come emblema monolitico. Ed è proprio in questo aspetto la forza della sua scrittura, che non si accomoda in categorie consolidate ma che sa essere pienamente riconoscibile, che ha saputo trasformarsi e svilupparsi in una parabola evolutiva variegata e coerente. In effetti, a rendere particolarmente significativa la traiettoria di Dal Bianco è innanzitutto la sua continuità. Seppur nell'attraversamento di fasi anche molto diverse tra loro – dalla «dolorosa introversione» dei primi libri alla svolta comunicativa di *Ritorno a Planaval*, dalla crisi radicale di *Prove di libertà* alla disposizione apparentemente pacificata di *Paradiso* – la sua poesia mantiene una coerenza profonda, che non riguarda tanto i temi o le soluzioni formali quanto l'etica della scrittura. Al centro di questa etica vi è una concezione della poesia come pratica di attenzione e chiarezza: attenzione alla lingua, al ritmo, alla tradizione; ma anche attenzione all'esperienza, al mondo, all'alterità, umana e non umana. E la sua è una chiarezza a tratti inquieta, continuamente attraversata da fratture minime, da slittamenti di senso, da zone di instabilità che non vengono mai completamente neutralizzate. È in questo senso che la sua opera può essere letta come un laboratorio critico: non propone modelli da imitare, ma problemi da attraversare.

Del resto, un altro elemento che rende Dal Bianco una figura centrale per una riflessione sulla poesia dei nostri giorni è il suo doppio statuto di poeta e studioso. Lungi da essere un'eccezione nel panorama contemporaneo, che al contrario valorizza questa duplicità, Dal Bianco ha saputo tuttavia reinterpretare tale natura bifronte con una creatività che va al di là di una semplice convivenza dei ruoli. La sua attività di metricologo, di critico e di teorico della poesia non costituisce un apparato esterno o un mero discorso di legittimazione della pratica poetica, ma rappresenta un'attività che riesce ad essere un vaso comunicante, un incontro di saperi, l'allineamento di strumenti per comprendere la scrittura nella compenetrazione fra teoria e pratica.

Dedicare un numero monografico di «Polisemie» a Dal Bianco significa allora assumere la sua opera come un campo di forze, come un incrocio di tensioni in cui convergono questioni formali, etiche e conoscitive che attraversano la poesia contemporanea ben oltre il suo caso individuale. I contributi raccolti in questo volume non intendono offrire una lettura univoca o definitiva, mirando invece a restituire la complessità di un percorso e a metterne in luce le tensioni interne, le zone di attrito, le possibili linee di sviluppo. Questo numero, d'altronde, intende essere un invito: a rileggere Dal Bianco non come un autore ormai acquisito o risolto, ma come un interlocutore ancora capace di mettere in discussione, di porre domande e di indicare un percorso possibile al cuore del paesaggio poetico non solo di questi anni, ma anche nel solco della grande tradizione poetica italiana. Un invito

a cogliere quella «forma che c'è ma non si vede» che struttura surrettiziamente l'opera di Dal Bianco, come suggerito dall'autore stesso in questa sua incisiva *trouvaille*, scelta, per l'appunto, come titolo ed emblema dei lavori raccontati in questo volume.¹⁴

Il numero si apre con il saggio *E in tutto questo qualcos'altro. Una lettura del primo Dal Bianco*, in cui Maurizio Chiaruttini delinea il farsi delle forme e della poetica dalbianchiana, prendendo l'avvio dalle prime due raccolte, *La bella mano* e *Stanze del gusto cattivo*: si definiscono fin da subito elementi quali l'assenza, il «pensiero sognante» e l'espressione del silenzio che intrecciano un dialogo con la poetica della maturità, in particolar modo con *Planaval*. A una lirica di *Planaval*, *Analisi della sembianza*, e alla traduzione delle prime tre sezioni di *Credences of summer* è dedicato l'articolo di Massimo Natale, *Wallace Stevens a Planaval. Su una traduzione e una poesia di Stefano Dal Bianco*, che indaga l'importanza del poeta americano anche sulla base degli scritti raccolti in *Distratti dal silenzio*.

Nel saggio *Due percorsi di lettura nell'opera di Stefano Dal Bianco*, Claudia Crocco propone invece un attraversamento critico bipartito, indagando il rapporto della poesia di Dal Bianco con la tradizione classica e contemporanea, secondo due prospettive: da un lato attraverso l'analisi della ricorrenza del più classico dei paesaggi lirici, quello lunare, in particolar modo nei testi di *Ritorno a Planaval*, *Prove di libertà* e *Paradiso*; dall'altro nel contatto tra la poetica delle prime raccolte con l'opera di Mario Benedetti, a partire dall'esperienza comune di «Scarto minimo». A una doppia analisi in relazione al legame con la tradizione classica e contemporanea è dedicato anche il saggio di Andrea Ragazzo (*La prassi ritmica di Dal Bianco attraverso Petrarca e Zanzotto*), che propone due «ritratti formali», con particolare attenzione alle figure ritmiche più ricorrenti e significative dello stile del poeta. Un approfondimento sulla forma testuale viene inoltre proposto da Francesca Donazzan in *Sintassi e andamento ragionato in Ritorno a Planaval*, che mette in relazione l'analisi dell'impianto sintattico dei testi con le strategie ritmiche e con la più ampia dimensione poetica dell'autore.

A partire dall'analisi del soggetto in relazione allo spazio e al paesaggio, il saggio di Francesca Santucci *Cornici. Straniamento e ispirazione da Planaval a Paradiso* indaga il rapporto tra letteratura e vita, inteso nella concretezza del gesto della creazione poetica, dalla scrittura alla più immediata registrazione vocale che caratterizza l'ultima raccolta. Ne deriva l'osservazione di un processo di de-individuazione e straniamento del soggetto, cui fa da sfondo l'analisi tra testo e contesto nella particolare dimensione della cornice, intesa come finestra e soglia. Infine, con *Un profilo chiaro e un profilo scuro*, Stefano Colangelo propone un'originale lettura della più recente raccolta di versi di Dal Bianco: attraverso un

¹⁴ Dal Bianco, *Distratti dal silenzio*, p. 109; su questo sintagma si veda il contributo di Castellana (*infra*).

confronto con alcuni testi di teoria dei luoghi e di teoria visuale, la soggettività dell'io lirico in *Paradiso* viene illuminata da alcune dinamiche di relazione tra uomo e animale.

In questo numero monografico, inoltre, abbiamo voluto proporre il testo della presentazione di Riccardo Castellana dedicata a *Paradiso* tenuta in occasione delle celebrazioni per il Premio Strega Poesia nel dicembre 2024 presso l'Aula Magna Storica del Rettorato dell'Università di Siena. Chiude il fascicolo un dialogo tra Niccolò Scaffai e Stefano Dal Bianco, *Sulla storia interna di Paradiso*, con cui lettrici e lettori potranno entrare nell'officina del poeta.

Bibliografia

Afribo, Andrea, *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi. Storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2007.

Dal Bianco, Stefano, *Introduzione*, in Vittorio Sereni, *Diario d'Algeria*, Milano, Mondadori, 1996, pp. V-XXI.

Id., *Tradire per amore. La metrica del primo Zanzotto (1938-1957)*, Lucca, Pacini Fazzi, 1997.

Id., *Cinque pensieri*, in «Il gallo silvestre», 10 (1998), pp. 148-152.

Id., *La struttura ritmica del sonetto*, in *La metrica dei Fragmenta*, a cura di Marco Praloran, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 249-381.

Id., *Vittorio Sereni: Petrarca come forma interna*, in *Un'altra storia. Petrarca nel Novecento italiano*, a cura di Andrea Cortellessa, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 185-199.

Id., *L'endecasillabo del Furioso*, Pisa, Pacini, 2007.

Id., *Sereni-Tenco: un confronto impossibile*, in *Il suono e l'inchiostro. Poesia e canzone nell'Italia contemporanea*, a cura del Centro Studi Fabrizio De André, Milano, Chiarelettere, 2009, pp. 214-220.

Id., *Metrica libera e biografia*, in «L'Ulisse», 16 (2013), pp. 133-139.

Id., *Distratti dal silenzio. Diario di poesia contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2019.

Id., «Scarto minimo». *Una poetica*, in «Ticontre», 14 (2020).

<<https://teseo.unitn.it/ticontre/article/view/1172/1173>>

Leopardi, Giacomo, *L'infinito e altri canti. Con il racconto di Stefano Dal Bianco*, Firenze, Giunti, 2012.

Morbiato, Giacomo, *Stefano Dal Bianco alla ricerca (2001-2024)*, in «Moderna», XXVI, 2 (2024), pp. 43-51.

Scarpa, Raffaella, *“Ritorno a Planaval”: congetture e confutazioni*, in Stefano Dal Bianco, *Ritorno a Planaval*, Faloppio, LietoColle, 2018.

Zanzotto, Andrea, *Le poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, 1999.

Id., *Tutte le poesie*, a cura di Stefano Dal Bianco, Milano, Mondadori, 2011.

Sitografia

Progetto CIRCE (Università di Trento)

<<https://catalogocirce.lettere.unitn.it/rivista/422d77a3-1e0b-483a-aac0-db4786f2fd54>>